



OFFICINE
iMAGO Magazine

Anno IV - Numero 9





EDITORIALE

Marco Scataglini

Questo numero di OI Mag presenta una caratteristica particolare: l’impaginazione “all’Americana”. Definita in modo compiuto da Walker Evans per il suo capolavoro - uno dei capisaldi della fotografia - “*American Photographs*”, pubblicato negli USA nel lontano 1938, per molti anni questa modalità è stata considerata quella più efficace e funzionale perché puntava a rendere le fotografie le vere protagoniste dell’impaginazione: per ogni doppia pagina solo una foto a destra e la pagina accanto bianca. Punto.

In tal modo ogni fotografia emergeva solitaria, senza possibilità di distrazioni. Sebbene da allora molte cose siano cambiate, e le impaginazioni si siano fatte molto più articolate e complesse (a volte anche confusionarie), la lezione di Evans resta fondamentale quando si cerca la pulizia formale e una certa “ariosità” nella resa dei progetti fotografici.

Per questo i lavori presentati nella nostra *bookazine* sono apparentemente semplici, leggeri, ma mai superficiali. Anzi, se la semplicità è proprio la cosa più difficile da conseguire, possiamo affermare che proprio questi progetti raggiungono la massima profondità nell’esprimere le idee e le emozioni dei loro autori e autrici.

Apriamo con **Daniela Donegà**, che con questo progetto ha cercato di attirare l’attenzione su come, nel contesto urbano, si possano incontrare elementi spesso trascurati o disprezzati che, se osservati con uno sguardo diverso, rivelano una qualità estetica inaspettata. Queste forme non sono state create con intento artistico, ma possono essere considerate come sculture inconsapevoli, “trovate”, in linea con la poetica

dell’*Objet Trouvé* di Marcel Duchamp o con lo sguardo ironico e curioso di Brassai. Un suggerimento a rivalutare l’ordinario, scoprendone la sorprendente potenzialità espressiva.

Alessandra Natali ha invece realizzato delle fotografie *astratte* (studi di linee, forme, chiaroscuri, luci e ombre) che descrivono elementi dell’architettura contemporanea che rompono con la tradizione attraverso dettagli ritagliati dalla complessità delle strutture, mostrandone piccole parti per rappresentarne l’insieme.

Donatella Cursi ci racconta un contesto urbano particolare, Le Piagge, nella zona ovest di Firenze: un progetto urbanistico risalente agli anni ‘60, mai realizzato e presto abbandonato, poi ripreso con lottizzazioni frettolose negli anni ottanta per far fronte alla crisi degli alloggi popolari diventando però un quartiere privo di collegamento con il territorio circostante, terreno fertile per conflittualità sociali e delinquenza, ma anche luogo di riflessione su come riprogettare le periferie.

Sempre in tema urbano, **Maurizio Pulcini** con il suo progetto intende mostrare come in aree urbane dove si assiste spesso a un’emarginazione sociale, possa esprimersi una *street art* sui generis. Questa forma d’arte unisce la vita degli abitanti, le cui finestre appaiono come fossero “disegnate” su questi moderni affreschi, all’abilità immaginifica di artisti vocati alla forma pittorica dei murales. Su molte delle pareti delle case popolari di questi due quartieri di Roma convivono, tra finestre, balconi e cortili, espressioni poetiche e pittoriche che sembrano lanciare un messaggio di vero e proprio riscatto sociale. Dove le amministrazioni locali hanno per

decenni ignorato il destino di questi, come di tanti altri abitanti delle periferie romane, l’arte si è manifestata in modo scenico e poetico. Perfino i panni stesi da un balcone paiono armonizzarsi, almeno nei colori, con il murales della facciata adiacente.

Giuseppe Bottelli ci rivela che le meridiane custodiscono il passaggio del tempo fra pietre e muri antichi. Non hanno ingranaggi né suoni, ma solo un’ombra che scivola lenta, tracciando il respiro del sole. È l’ombra del tempo. Quell’ombra ci parla della fugacità delle cose e della ricerca di un significato. La meridiana, allora, non misura il tempo: lo rivela e ci insegna a guardarlo. Un nemico da rincorrere o una presenza da ascoltare?

Rolando Hirsbrunner realizza un lavoro di ricerca architettonica di rara essenzialità, indagando la chiesa moderna di San Giovanni Battista a Mogno, in Svizzera. Una struttura in cui il rigore formale delle linee e dei bianchi e neri è al servizio di una spiritualità resa grazie all’essenziale e alle forme, più che a decorazioni e colori. Sia all’esterno quanto in particolare all’interno, infatti, appare subito un uso sapiente nel combinare pietre scure (granito della valle) e chiare (marmo estratto a pochi chilometri dal luogo). L’utilizzo della luce (che proviene solo dall’alto) crea interessanti giochi di luci e ombre che Rolando ha sfruttato per realizzare degli scatti che mirano a riproporre ed enfatizzare i mille dettagli.

Luigi Rigoli esplora Venezia come un luogo unico, sospeso tra la meraviglia del suo patrimonio artistico e la vulnerabilità che deriva dalla sua delicatezza. Questo progetto fotografico invita l’osservatore a perdersi nei riflessi, nei silenzi e nei dettagli di una città che incanta, ma che mostra anche i segni del tempo e del decadimento. Le immagini, rigorosamente in bianco e nero e in formato quadrato, realizzate grazie al foro stenopeico, cercano un equilibrio tra stupore e malinconia, rivelando una Venezia autentica, lontana dagli stereotipi e dal turismo di massa.

L’Eternit in Italia, considerato illegale dal 1992, è ovunque. Milioni di metri quadri di fumaioi, vasche, coperture e isolamenti nascosti. Siamo abituati a vedere questi manufatti dall’aspetto intrigante e perturbanti quando pensiamo ai rischi per la salute che nascondono. Nel progetto di **Lauro Onnis** scopriamo come il colore, le concrezioni e le sfumature rivelino la vetustà di questi oggetti apparentemente normali e perfettamente inseriti nel contesto che li ospita. Ma la loro presenza rivela anche il degrado dei luoghi e così talvolta ci si imbatte in disordinate cataste che rappresentano l’ineluttabile fine di questo - pericolosissimo - materiale.

Per **Chiara Pedalino**, quando è notte, passeggiando nel suo paese di provincia, si percepiscono atmosfere di distacco, quasi di indifferenza; si prova la sensazione di non essere protagonista degli eventi, come se tutto scorresse, senza che sia possibile afferrarne il senso, tra frammenti di solitudine e apatia, in un silenzio minaccioso.

Andrea Murru ha sempre pensato che il suo animo solare e l'amore per la luce lo proteggessero dall'oscurità e dal buio e persino dal loro fascino nascosto a cui in pochi sanno resistere. E invece ha scoperto che c'è un lato oscuro anche in lui, come in ognuno, che ogni tanto emerge e paradossalmente lo fa proprio grazie alla luce. Una parte oscura, ma che non rinuncia all'umorismo e in parte anche al colore.

Alicia Vrech crea un progetto che è il frutto di una meditata connessione con la natura, un approccio riflessivo, lento per scelta. Così, la morte delle roverelle rivela tracce segrete: un’arte silenziosa di memoria, resistenza e trasformazione che ricorda la filosofia giapponese del Wabi Sabi, l'apprezzamento delle imperfezioni create dal tempo, che diventano simbolo dei mutamenti che portano saggezza.

Moreno Gremoli ascolta il grido degli alberi che mai come in quest’epoca, quando pure sarebbero ancor più preziosi per combattere i mutamenti climatici, vengono abbattuti e i loro spazi invasi da sempre nuove strutture umane. Moreno li osserva e li fotografa cercandone davvero le “espressioni” di sofferenza che emergono dal buio, come in un dipinto rinascimentale.

Gli scatti di **Enza Merazzi** nascono dall’idea di rappresentare e onorare l’indissolubile legame tra Como e la Seta. I fiori sono stati immersi nell’acqua, aggiungendo gradualmente del colore - tono su tono, complementare o per semplice scelta personale - tramite un contagocce per far sì che i colori, miscelandosi con l’acqua, creino volute e spirali che rimandano all’effetto avvolgente e leggero proprio della seta, quasi un abbraccio tra drappaggi ed arabeschi.

A **Paola Morsoletto** il doversi ritagliare addosso il ruolo *caregiver* le ha permesso di entrare in contatto con la fragilità della terza età, di condividere con i suoi genitori alcuni momenti di giornate spesso contraddistinte dalla malinconia e dallo sconforto. La malattia del padre ha segnato pesantemente la sua vita, e quella di chi le sta intorno, e la fotografia è stata allora un modo per superare la sensazione di impotenza e ora è un mezzo per fermare il ricordo.

Per **Andrea Rocco** l'ansia è uno stato d'animo che turba profondamente l'equilibrio di una persona. Solitamente aggredisce chi cerca costantemente e forse esasperatamente il controllo sugli eventi, l'ordine, l'essenzialità l'integrità. Il risultato di queste pretese esasperate è generalmente posto nell'esatto opposto, percependo assenza, oppressione, caos, tragedia. Le foto di Andrea vogliono raccontare le sensazioni che pervadono una persona in preda all'ansia sfruttando la particolarità della fotografia istantanea Polaroid.

Roberto Di Stefano esplora la tensione tra ciò che è umano e ciò che è simulacro, tra la spiritualità e l’alienazione contemporanea. In uno spazio dove la luce separa più che unire, “Quello che resta” mette in scena una tensione tra materia e spirito. I manichini giacciono spogli, sono simboli di un’umanità interrotta, ridotta a oggetto, a involucro. La luce, qui, non rivela ma acceca. Illumina il vuoto.

Sculture Urbane

Daniela Donegà













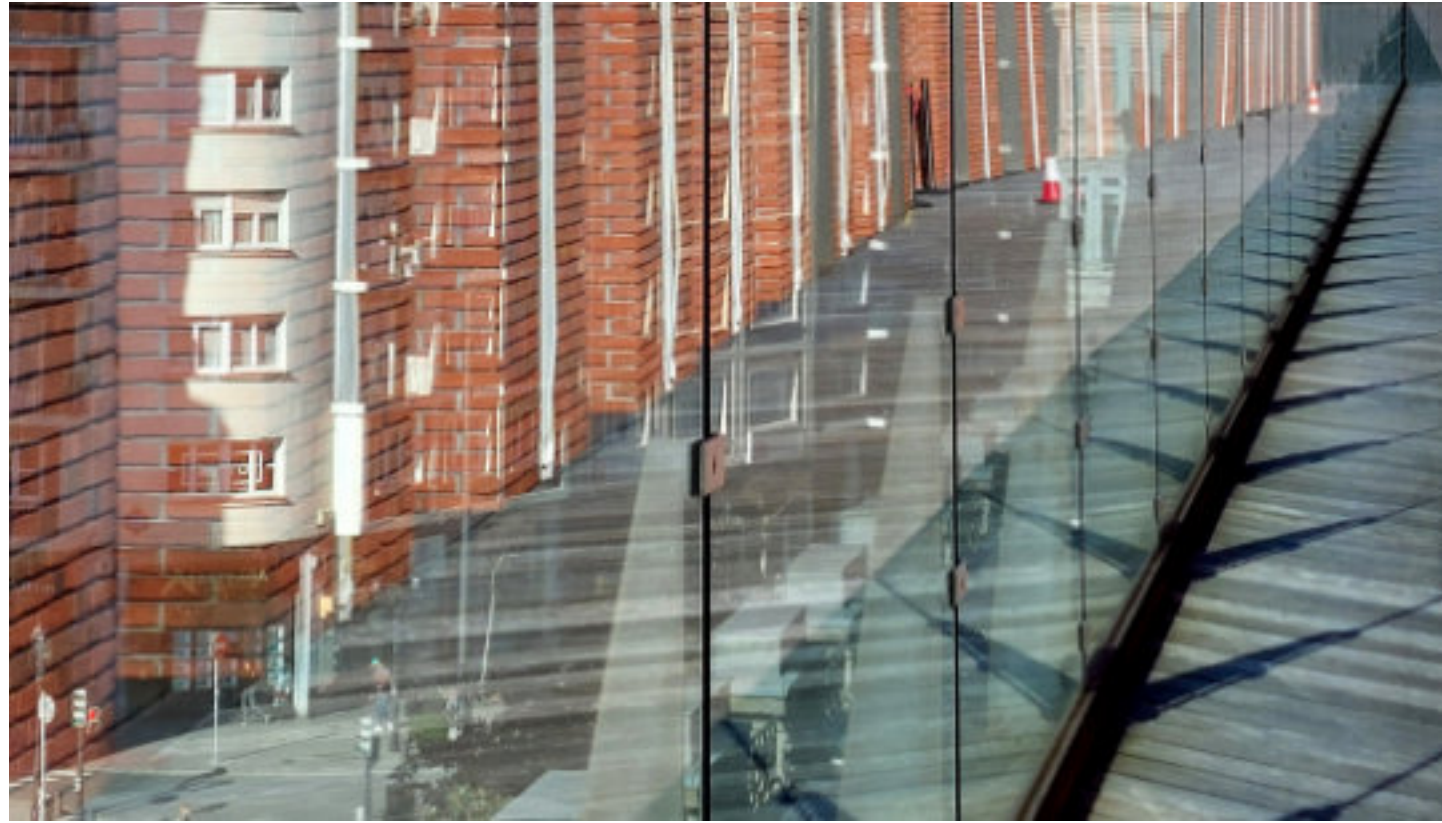
Frammenti di Città

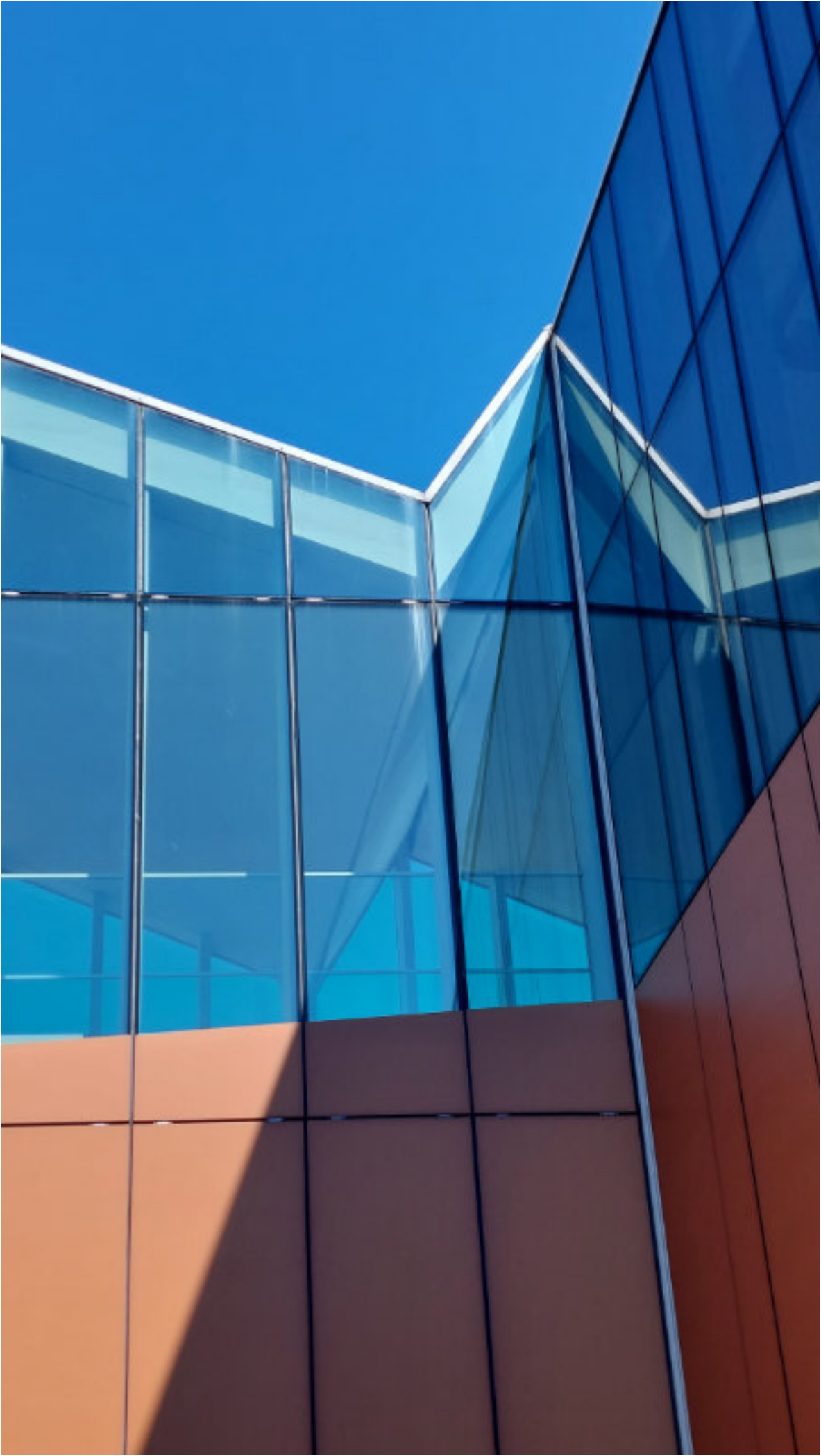
Alessandra Natali













Donatella Cursi

Le Piagge













MURALES

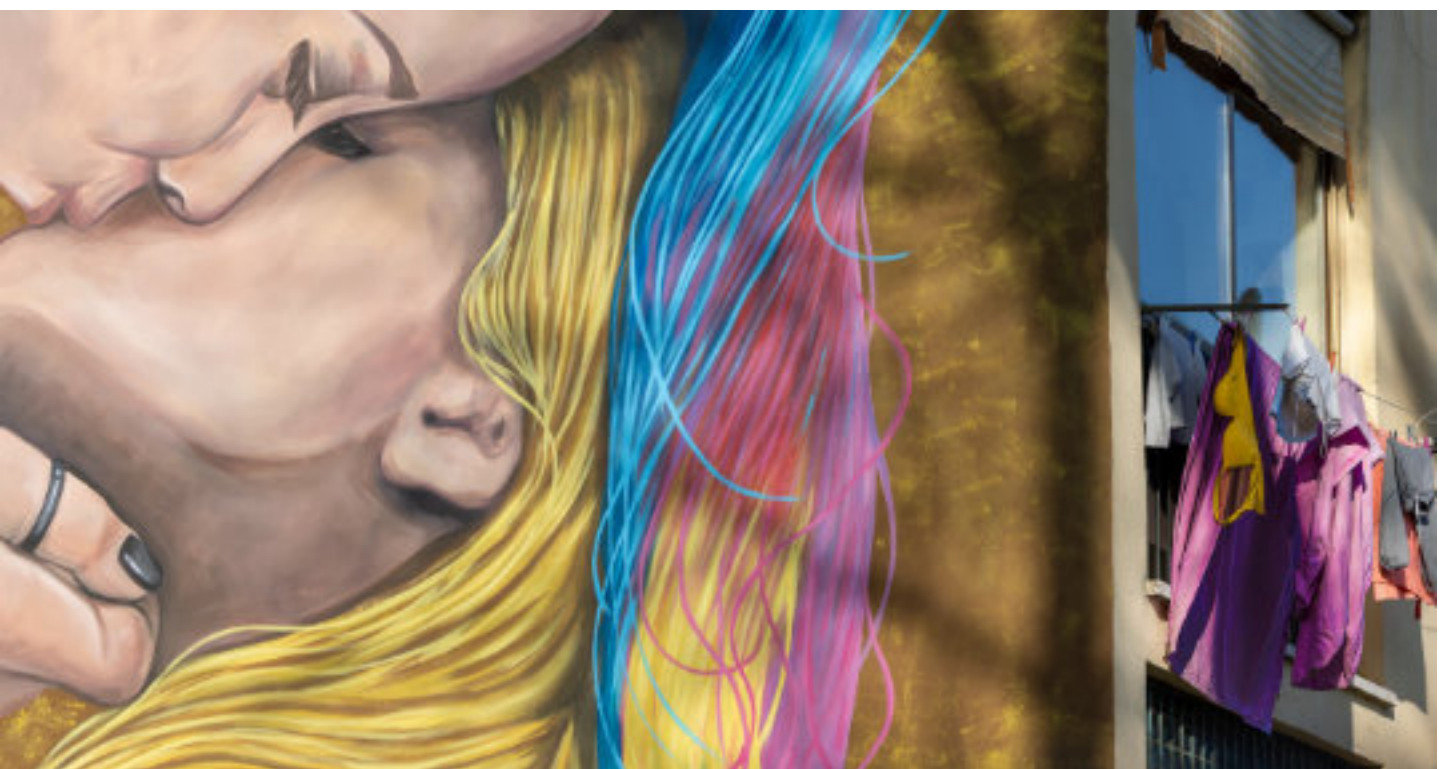
Maurizio Pulcini













L'ombra del Tempo

Giuseppe Bottelli







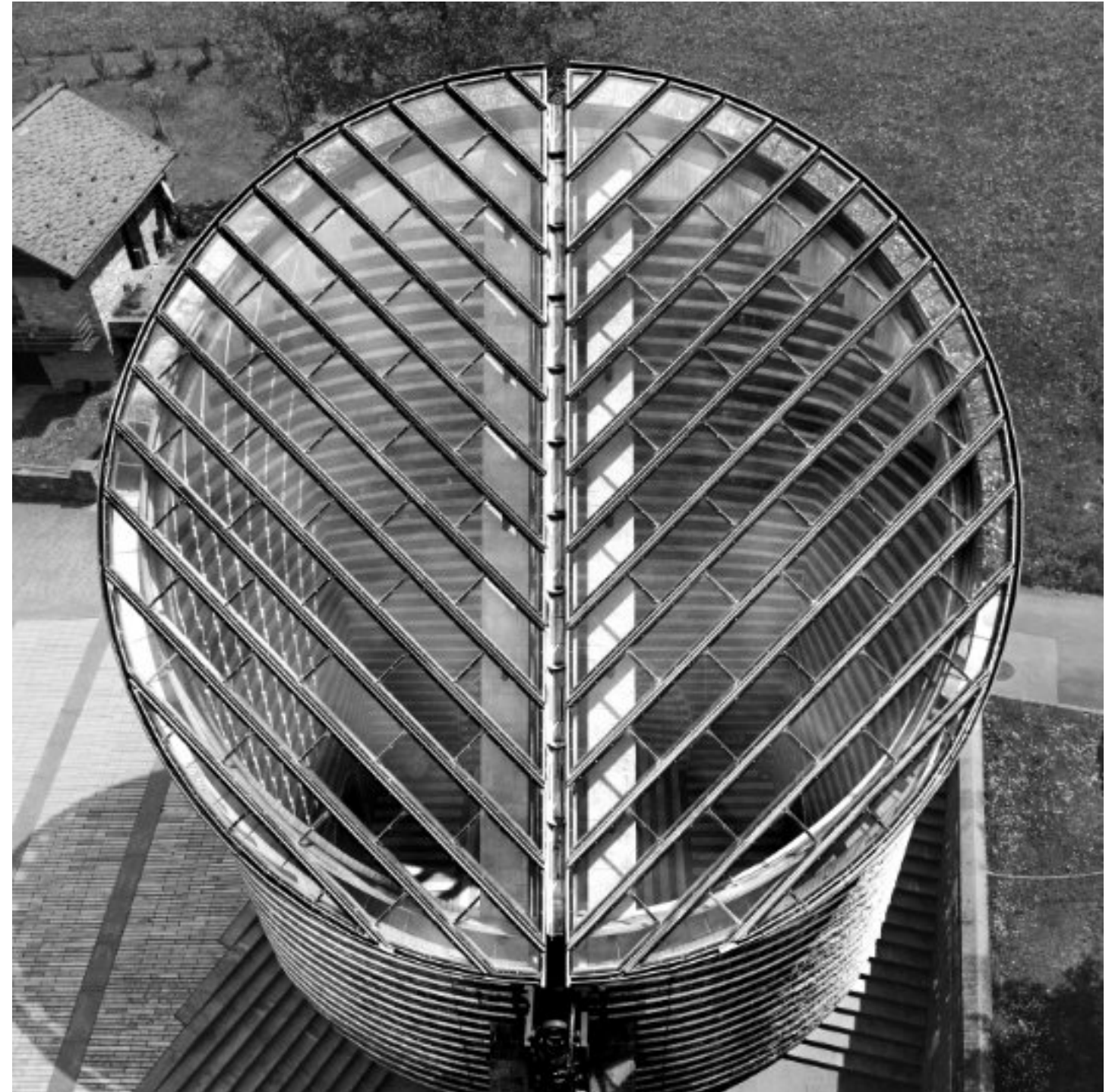




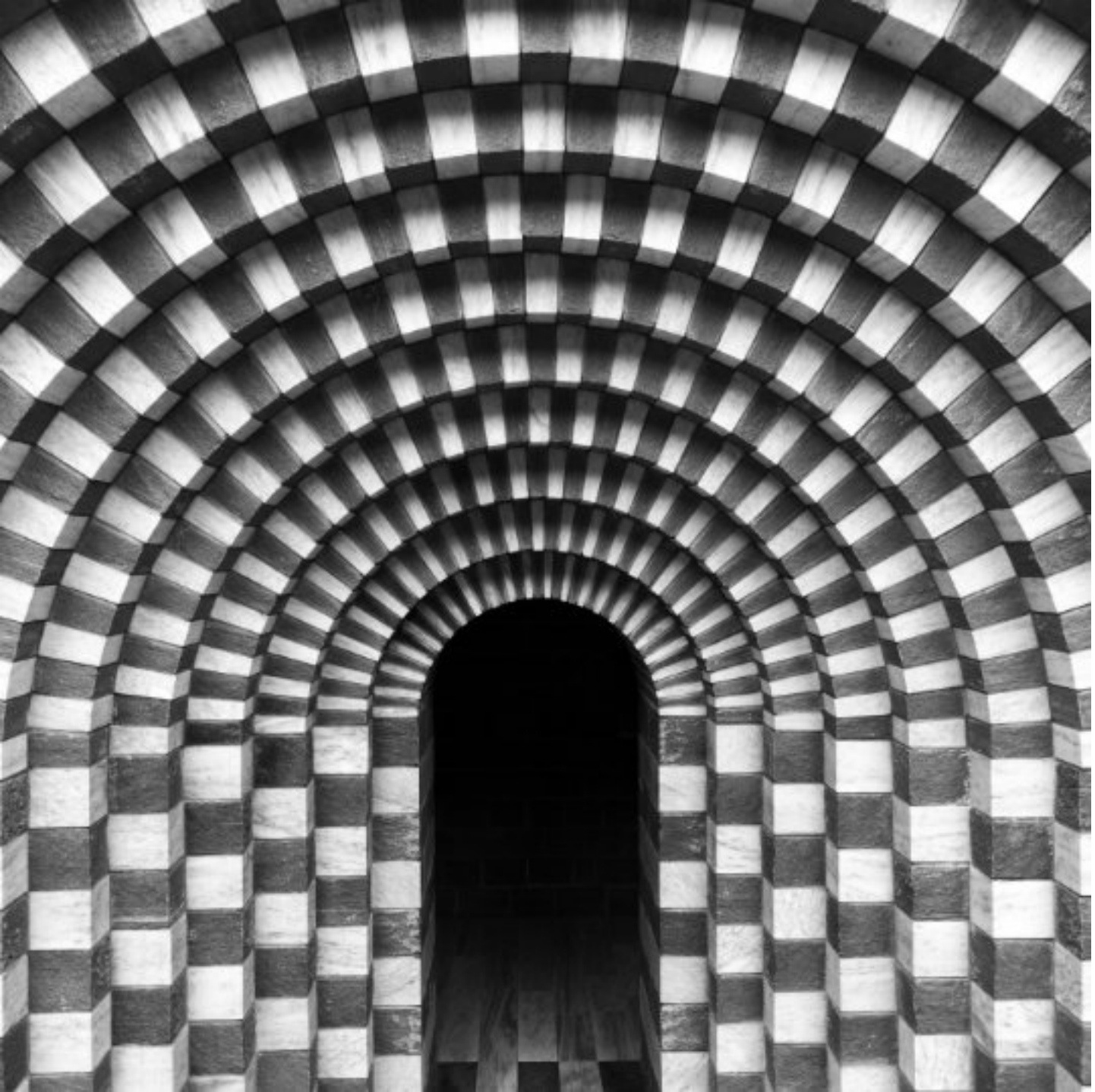


MOGNO

Rolando Hirsbrunner













Fragile Bellezza

Luigi Rigoli













ETERNIT

Lauro Onnis













Quando è notte

Chiara Pedalino













Il mio lato oscuro

Andrea Murru













ÍNTIMA NATURA

Alicia Vrech













ALBERI

Moreno Gremoli













Gocce e Sfumature

Enza Merazzi













Fragilità
Paola Morsoletto











ANSIA
Andrea Rocco













Quello che resta
Roberto Di Stefano

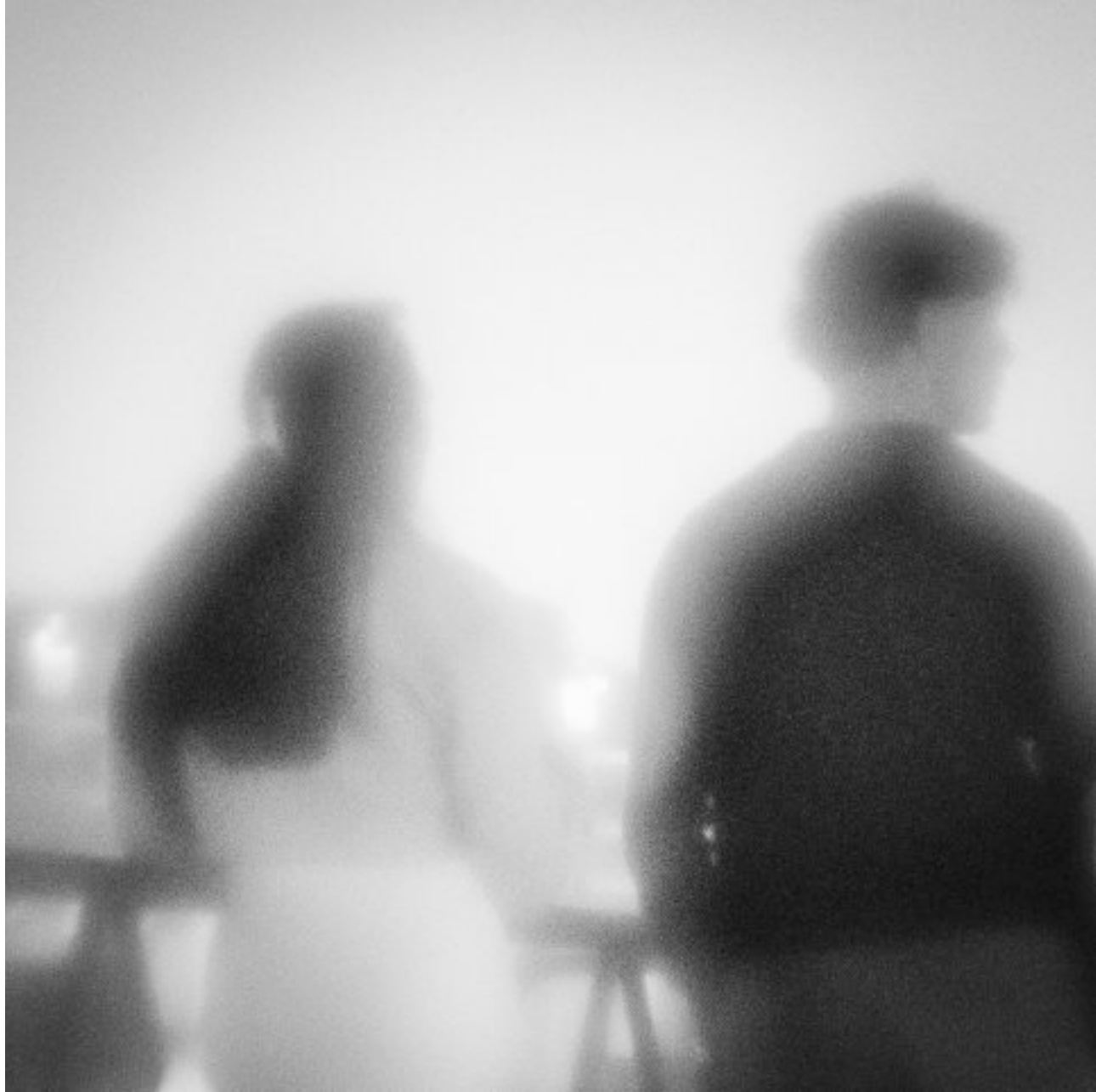












Daniela Donegà è da sempre appassionata di fotografia, ama fermare il tempo in un’istantanea della memoria, cogliere i dettagli che il più delle volte passano inosservati. Negli ultimi anni ha approfondito la materia e perfezionato la propria tecnica e stile, anche grazie ai corsi di Reflex Mania.

Alessandra Natali vive fra Milano e Casale Marittimo, piccolo borgo. Fotografa amatoriale dall’infanzia, negli ultimi anni ha approfondito il suo interesse nella fotografia e predilige la *street photography* e i racconti fotografici.

Donatella Cursi, fiorentina, ha ripreso a fotografare da qualche anno con un approccio più sistematico e strutturato, proseguendo una passione trasmessa dal padre e iniziata con la magia di un bagno di sviluppo e oggi realizzata prevalentemente in digitale, sia a colori che in BN.

Maurizio Pulcini vive a Roma dove è nato sessantasei anni fa, nel quartiere Monteverde dove tutt’ora risiede. Appassionato della sua città, ne apprezza le bellezze senza per questo esitare a criticarne le profonde contraddizioni. Ama la cultura e ritiene che la fotografia ne sia una delle più alte espressioni.

Giuseppe Bottelli, varesino classe 1958, fotografa da sempre ma si è avvicinato a un modo più “cosciente” di farlo solo negli ultimi anni. Per lui la fotografia è uno strumento per esprimere se stessi, la ricerca di un significato, non solo una passione. Ama raccontare storie, non fare singoli scatti.

Rolando Hirsbrunner vive a Bellinzona (Svizzera), sin da piccolo è legato alla fotografia. Le attività professionali e il tempo dedicato alla famiglia lo hanno poi allontanato da questa passione fino ad alcuni anni fa. Ora ha ripreso appieno, lavorando perlopiù su progetti. Un approccio completamente diverso da quanto faceva in precedenza.

Luigi Rigoli, friulano, appassionato di fotografia e di viaggi, ama raccontare i luoghi attraverso il silenzio delle immagini e la poesia delle atmosfere. Predilige un approccio riflessivo e concettuale, spesso legato al tempo che passa e ai segni che lascia.

Lauro Onnis vive in Sardegna e ama fotografare gli aspetti e i dettagli non convenzionali dei paesaggi e della gente. I suoi progetti riguardano per lo più il territorio in cui vive e gli eventi che vi si svolgono.

Andrea Murru è ingegnere di professione e Cagliariitano di nascita. Gli piace considerarsi un fotoamatore che ama (appunto) la luce e i suoi delicati sorrisi, i colori.

Chiara Pedalino vive in un piccolo paese nella provincia di Brescia. Si è appassionata alla fotografia da bambina guardando il papà scattare foto di famiglia. Oggi ama soprattutto costruire progetti fotografici. Ciò che l'affascina è scoprire quale percorso e quale esito può avere una semplice idea...

Alicia Vrech, nata in Argentina, fotografa amatoriale fin dall’adolescenza. Dal 2000 approfondisce la sua passione partecipando a diversi corsi e workshop. Con Reflex-Mania scopre il valore della narrazione per immagini e l'importanza del lavoro progettuale. Predilige il paesaggio e la natura, con particolare attenzione ai dettagli, esprimendosi quasi sempre attraverso il bianco e nero.

Moreno Gremoli vive a Montespertoli, sulle colline intorno a Firenze è amante della fotografia fin dai tempi dell'analogico. Dopo un periodo di pausa, dal 2019 ha ripreso la propria attività creativa dedicandosi soprattutto alla fotografia di paesaggio, sia in digitale che in analogico, anche grazie alla tecnica della fotografia stenopeica.

Enza Merazzi, vive tra la provincia di Como e un paesino dell'Appennino emiliano. Da sempre innamorata della Natura, è il soggetto predominante della sua fotografia. L'intento che la muove è fare in modo che l'immagine trasmetta l'emozione provata nell’attimo impresso nello scatto.

Paola Morsoletto, vicentina, si dedica alla fotografia da qualche anno, un hobby di gioventù rispolverato. Ama la macrofotografia ma non disdegna incursioni nel genere paesaggistico e nel reportage, alla continua ricerca di progetti e storie da raccontare.

Andrea Rocco, nato a Venezia, classe 1971, cerca nella fotografia un mezzo espressivo del proprio carattere, della propria vita e dei propri stati d'animo. Ama il bianco nero, i forti contrasti e l'essenzialità.

Roberto Di Stefano, romano, classe 1964, da alcuni anni si dedica alla fotografia, vissuta come linguaggio alternativo alla parola e come strumento per celebrare la vita in tutte le sue sfumature. Ama sperimentare, esplorando tecniche e approcci diversi, per tradurre in immagini la propria visione del mondo e le proprie emozioni.

OI Mag
Copyright EMA srls
ANNO IV - NUMERO 9

Il copyright delle foto appartiene ai singoli autori
*Questa pubblicazione non costituisce testata
giornalistica e non ha carattere periodico fisso*

Grafica e impaginazione - Marco Scataglini
Foto di copertina – Elena Ferracini

Stampato in Italia

